

Forte calo nei consumi di numerosi generi di prima necessità

A pag. 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Precise rivelazioni sui finanziamenti CIA all'estrema destra cilena

A pag. 12

Mentre la DC rimane ambigua nei confronti delle spinte oltranziste

Nuove manovre avventuristiche per sciogliere il Parlamento

Un'altra sortita dei tanassiani in favore delle elezioni politiche anticipate — Saragat polemizza con i dirigenti del PSDI e respinge un'ipotesi governativa spostata a destra — Esponenti dc contro le prese di posizione degli oltranzisti — Documento economico del PRI — Oggi Fanfani riceve le delegazioni dei «quattro»

Responsabile è la DC

NEL MODO come è stata aperta e nel modo come si viene sviluppando questa crisi di governo, la funzione svolta dal gruppo tanassiano del PSDI è chiara quanto miseranda. È la funzione provocatoria di chi si è assunto (o è stato incaricato di assumersi) la parte del guastatore, con lo scopo dichiarato di arrivare allo scioglimento delle Camere, cioè di dare un colpo alle istituzioni costituzionali. Ieri il segretario socialdemocratico, Orlandi, è tornato alla carica, sostenendo la insolubilità della crisi, in una visione del tutto ristretta e schematica delle prospettive politiche italiane, e rifacendosi ancora una volta all'esempio inglese per «dimostrare» che anche da noi sciogliere il Parlamento potrebbe dare risultati positivi.

È davvero difficile discutere con chi non sa o non vuole capire, e tra l'altro mostra una così grossa ignoranza dei problemi di cui pretende parlare. In Gran Bretagna la Camera si rifa in una ventina di giorni, mentre in Italia la vita politica resterebbe paralizzato per almeno cinque mesi, e durante tutto questo periodo avremmo un governo che agirebbe al di fuori di qualsiasi controllo parlamentare e democratico. Ci è anche prescindendo dalla profonda differenza tra la situazione britannica e quella italiana, ma certo senza dimenticare che il voto democratico auspicato da Orlandi e Tanassi si verificherebbe in un momento delicatissimo della vita nazionale, mentre incombono problemi economici di estrema gravità e mentre tutte le questioni attinenti ai complessi intrighi contro la Repubblica sono ben lungi dall'essere state chiarite. Le minacce eversive e le violenze fasciste sono, anzi, più presenti che mai.

La irresponsabilità della posizione del gruppo Orlandi-Tanassi viene del resto contrastata anche all'interno dello stesso partito socialdemocratico. L'ex-presidente Saragat, ad esempio, ha ribadito ancora ieri che «le elezioni, fatte a tempo debito, sono il fondamento della democrazia, ma fatte improvvisamente aggraverebbero i mali, proprio come le medicine quando sono somministrate in dosi eccessive». Si può aggiungere, del resto, che la prossima scadenza costituzionale delle elezioni regionali e amministrative fornirà l'occasione ai cittadini per esprimere i propri orientamenti nella maniera più chiara.

Quel che dev'essere però sottolineato con ogni energia è che la responsabilità decisiva per lo sbocco della situazione resta alla Democrazia cristiana, ai suoi indirizzi, alle sue scelte o alla sua mancanza di scelte. Me ne che mai la DC può nascondersi dietro le manovre del piccolo e screditato gruppo tanassiano, o giocare sulle divergenze altrui per far dimenticare il suo ruolo determinante nella crisi. Allo scioglimento anticipato delle Camere non si deve arrivare, e in questo senso si è sviluppato nel Paese un larghissimo movimento di opinione pubblica, che ha trovato espressioni molteplici e unitarie.

Quando a noi, abbiamo detto ciò che — pensiamo — dev'essere a tutti evidente: e cioè che non ci spinge un ristretto calcolo di partito — giacché dalle elezioni non abbiamo nulla da temere, anzi — ma solo la considerazione degli interessi democratici e nazionali. Ed è perciò che contro l'attuazione dello scioglimento batteremo fino in fondo.

Il sen. Fanfani svolgerà oggi un ennesimo «ciclo» di consultazioni con i quattro partiti di centro-sinistra, in un clima reso più pesante dalle polemiche dei settori socialdemocratici che puntano sullo scioglimento anticipato delle Camere. Nella fase cruciale della crisi di governo, è quindi evidente quale sia lo sforzo che si sta compiendo — in maniera aperta, ma anche cercando di usare le connivenze all'interno della DC — da parte di quel «partito dell'avventura» che ha fatto delle elezioni politiche anticipate il proprio obiettivo e del distacco della tattica preferita, per logorare ulteriormente la situazione. Le pressioni di alcuni esponenti socialdemocratici, del resto, sono state palesi, e anzi espresse brutalmente, fin dall'inizio: basta ricordare che la crisi di governo, ormai nell'aria da diverso tempo, è improvvisamente precipitata in seguito alle dichiarazioni dell'on. Tanassi. Lo stesso senatore Saragat continua ad ammonire il PSDI che pressioni del genere non possono portare che nel senso del centro-destra e delle elezioni politiche anticipate. Una volta chiarito, dunque, questo aspetto della polemica che accompagna passo passo l'iter della crisi, il problema torna ad essere quello degli orientamenti reali della DC. Può lo Scudo crociato, di fronte a una agitazione irresponsabile, come quella dei tanassiani, far finta di nulla, e continuare a tenere un atteggiamento da salomonica «mediatrice» nei confronti degli altri partiti della passata coalizione? Ciò non è più sostenibile. La DC ha sempre adottato il metodo della strumentalizzazione dei dissidi tra gli alleati di governo per mascherare le proprie responsabilità e le proprie indecisioni. Così continua a fare ora. Ma comportandosi in questa maniera, in realtà — e se ne stanno accorgendo anche alcuni dirigenti dc —, essa rischia di diventare, come partito, complice della manovra degli oltranzisti e dei loro ispiratori palesi od occulti.

Diffusa in nottata

Una lettera di Fanfani ai 4 partiti

In vista dei nuovi colloqui quadripartiti, il presidente incaricato, Fanfani, ha diffuso ieri a tarda ora il testo di una lettera da lui inviata ai segretari dei partiti di centro-sinistra (De Martino, Orlandi, La Malfa e, per la DC, il vice-segretario Ruffini). Con questo documento, egli cerca di tracciare un bilancio dei colloqui svoltisi fino ad oggi, indicando i punti di convergenza e i dissensi che restano in piedi. La lettera si apre con l'affermazione secondo cui nessuno dei quattro partiti ha sollevato riserve nel riconoscere la «bozza» presentata da Fanfani quale programma base per l'intesa di governo» (si tratta, come è noto, della relazione del presidente incaricato all'ultima riunione della Direzione dc). Sulla parte politica, rileva Fanfani, vi è stata però una «diversa e opposta interpretazione» da parte del PSI e del PSDI circa i rapporti con il PCI e la questione della Giunte. «La composizione della disparità di vedute — afferma Fanfani — può essere raggiunta riunendo da parte di ciascuna di legazione all'interpretazione

sogettiva» di quanto si dice nella «bozza». In questo documento, il presidente incaricato sostiene di avere «tenuto ben presente il punto di incontro ritrovato nel giugno '74 nel "vertice" di Villa Madama» riguardo ai rapporti tra maggioranza e opposizione. Per quanto concerne, inoltre, i rapporti della coalizione di governo con i sindacati, Fanfani afferma di ritenere «pericolosa» per il «compatto operaio» del governo una certa interpretazione dell'impostazione socialista; cioè la richiesta — afferma la lettera — di «necessarie intese» su un'ampia serie di problemi, anche perché «questa richiesta è rinforzata dalla ripetuta affermazione che il PSI non potrebbe mai né assumere né sostenere posizioni contrastanti con le decisioni dei sindacati» (i socialisti, come è noto, hanno escluso l'ipotesi di «guerre» contro i sindacati); questo, secondo Fanfani, significherebbe, «almeno di fatto», dar vita a una «maggioranza pentagonale». Dopo aver dato questa versione della posizione socialista, si aggiunge: «(Segue in ultima pagina)

DECISO IN PIEMONTE E A MILANO ULTERIORE PROGRAMMA DI LOTTA

Riprende questa mattina la trattativa tra sindacati, Inter-sind e ASAP in merito alla vertenza aperta il 25 settembre scorso sulla contingenza e l'occupazione. Sabato e domenica prossimi, i sindacati si incontreranno — per quanto riguarda il settore privato — con i massimi dirigenti della Confindustria. La trattativa dovrebbe entrare da oggi nel merito delle rivendicazioni presentate dai sindacati; ciò sarà possibile soltanto se i rappresentanti delle aziende pubbliche abbandoneranno quei riferimenti al «quadro generale dell'economia del Paese» che fino ad oggi, di fatto, sono serviti soltanto ad evitare il concretizzarsi della trattativa. A sostegno della linea portata avanti dai sindacati, le organizzazioni provinciali e regionali dei lavoratori stanno definendo il programma di lotta di sei ore da effettuarsi nel giro di due settimane. Venerdì prossimo sciopereranno tutti i lavoratori dell'industria della provincia di Milano. Il 30 ottobre, invece, i lavoratori di tutte le categorie si fermeranno per quattro ore in Piemonte. Oggi ci saranno le decisioni di lotta per il Lazio.

Dopo l'esito del referendum l'Italia ha il dovere di tutelare meglio i nostri emigrati

RESTANO IN SVIZZERA, MA CON QUALI DIRITTI?

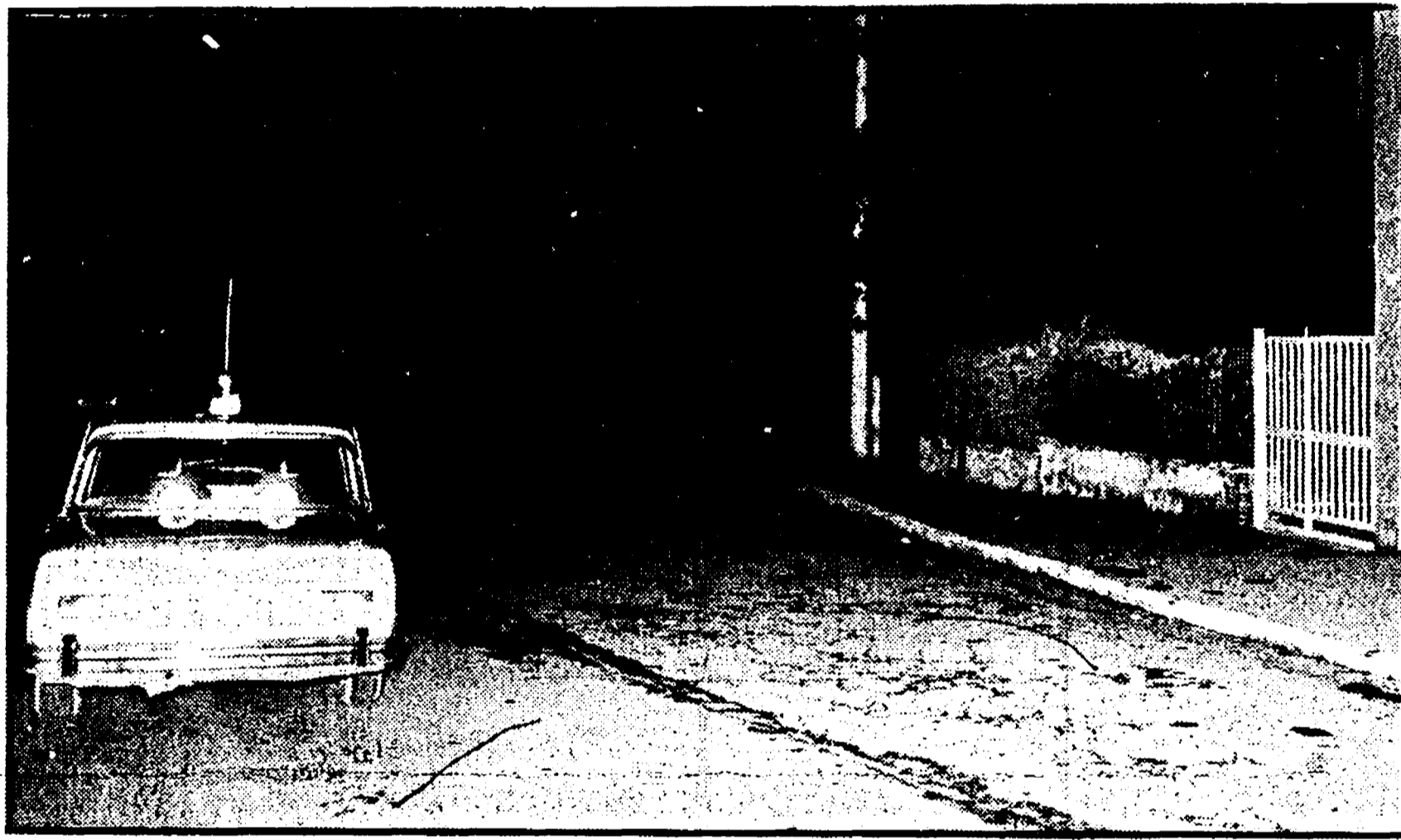
Il dato più significativo nel risultato del referendum svizzero — un risultato che ha boccato la pretesa xenofoba di cacciare i lavoratori stranieri — è l'ampiezza del numero dei «no»: il 66 per cento. Come ogni commentatore ha rilevato, siamo di fronte a una evidente evoluzione positiva dell'opinione pubblica svizzera. Importante appare il fatto che i Cantoni con più alta presenza di lavoratori stranieri (Ginevra, Canton Ticino, Vaud) siano stati anche quelli dove il «no» hanno ottenuto le percentuali maggiori. E, partendo da questi dati che, a nostro parere, devono essere affrontati dalle forze politiche, sindacali e culturali, il nostro solo obiettivo è di batteremo fino in fondo.

I lavoratori italiani emigrati in Svizzera, le loro associazioni democratiche, i nostri compagni hanno fatto il loro dovere durante la difficile campagna elettorale che ha preceduto il voto del 20 ottobre. Senza lasciarsi trascinare su posizioni di panico esasperato o di chiusura nazionalista «anti-Svizzera», hanno contribuito all'orientamento dei loro compagni di lavoro nelle fabbriche e nei quartieri, dei loro vicini di casa, sottolineando la comunità di interessi dei lavoratori delle varie nazionalità. La crescente partecipazione Giuliano Pajetta (Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 11

IL RACCONTO DI UN MISTERIOSO EPISODIO

Frascati: «Hanno rapito un bambino»



Un bambino è stato rapito ieri pomeriggio a Frascati. Di lui si sa solamente che ha i capelli biondi e ricci, che non ha più di 10-12 anni e che indossava un cappotto di loden verde. Fino a tarda notte, nessuno ha denunciato la sua scomparsa. Agenti di polizia e carabinieri lo stanno cercando in tutta la zona dei Castelli fino alla periferia di Roma. Il rapimento è avvenuto alla

presenza di alcuni testimoni verso le 17,30, davanti alla palestra comunale: tre uomini mascherati hanno stordito il bambino con una chiave inglese, trascinandolo poi a bordo di un furgoncino giallo. NELLA FOTO: il luogo dove il bambino è stato aggredito e rapito. Sulla destra l'edificio della palestra comunale.

IL SERVIZIO A PAGINA 9

Il massacro avvenne nel Politecnico di Atene

Papadopoulos e Ioannides incriminati per l'assassinio di decine di studenti

Un bilancio impressionante rivelato dall'inchiesta — Forse oltre 55 i morti e circa mille i feriti — Molte delle vittime sarebbero state sepolte di nascosto — Altri ufficiali greci coinvolti

Interrogatori per le manette commissionate alla vigilia del tentato «golpe» Sono proseguiti ieri gli interrogatori per il tentato «golpe» di Valerio Borghese. I magistrati hanno sentito per 4 ore un funzionario del ministero dell'Agricoltura sulla commissione di tremila manette alla vigilia della tramatura del dicembre 1972. Intanto i magistrati attendono gli stralci del «desider SID». A PAG. 5

Il colonnello Papadopoulos, già capo della prima giunta fascista che prese il potere in Grecia nell'aprile del '74, il generale Ioannides, che lo rovesciò nel novembre del '73 per insediare una nuova dittatura, e fu capo della spietata polizia militare e altri esponenti di primo piano dei due regimi sono stati oggi accusati di «istigazione all'assassinio» e di altri gravi reati di Atene, nello scorso novembre. L'atto di accusa è stato reso pubblico dal procuratore generale di Atene, Costantino Dritsis, a conclusione di una indagine preliminare che è durata un mese e durante la quale sono stati escussi circa trecento testimoni.

Nel documento si afferma che la repressione al Politecnico ha provocato «molto probabilmente» altri quaranta morti, oltre ai quindici confessati dalla giunta, e oltre mille feriti, molti dei quali sono morti in seguito al maltrattamento della polizia nei carceri del regime. Si ha motivo di ritenere, soggiunge l'accusa, che diverse vittime siano state sepolte clandestinamente.

Accusati di «responsabilità morale» per omicidio plurimo premeditato sono, oltre a Papadopoulos e a Ioannides, l'ex-capo dei servizi segreti, Rufogalis, l'ex-capo di stato maggiore Agolanaokis e l'ex-capo della polizia, Daskalopoulos. Papadopoulos, che si trova attualmente in residenza sorvegliata nella sua villa di Lagonissi, presso Atene, è accusato di essere stato «istigatore morale» delle brutalità poliziesche.

Decine di altri ufficiali dell'esercito e della polizia sono accusati di vari reati, sempre in relazione con la «rivolta» del Politecnico. Il brigadiere generale Derillis, già comandante della regione militare dell'Attica (la regione della capitale) è accusato di omicidio volontario nella persona di uno studente e di istigazione morale ad altri omicidi e tentati omicidi. Altri sono accusati di «strati», «oleoni gravi», «detenzione illegale di cittadini», «uso illegale di armi da fuoco» e «danneggiamento di beni pubblici».

(Segue in ultima pagina)

OGGI tornare SE SI dovesse credere a quanto si è letto sui giornali di domenica e di ieri, non dovrebbero più esserci dubbi: il senatore Fanfani oggi dovrà scegliere fra socialdemocratici, socialisti, e la scelta, qualsiasi scelta, è fatta più facile e abbordabile davanti al quale un democristiano possa essere messo. Se i democristiani sono tanti, è perché non hanno scelto di nascere. Poi dimmi: no, poi, non è che perdremo Catour. «Accidenti — dice — dovremo fare a meno di Catour». No, Federico Tanassi, un uomo del quale, anche quando è in casa, dicono: «è già tornato papà?». Il senatore Fanfani ha anche un dovere diciamo così psicofisico di pronunciarsi per la scelta socialista. Se no, se era per arretrare, che senso avrebbero tutti quei gradini saliti a noi? In una società che, quei suoi arrivi in ufficio che saltava appena l'alba, quei saltini dalla macchina prima ancora che l'auto fosse ferma, quei suoi compare inaspettate e quelle sue improvvise partenze per lontanissime provincie? Bisogna anche rispettare gli elettori che potrebbero dire: «quel giorno abbiamo saltato la colazione, per sentire Fanfani». Ma ora, vivaddio, siamo noi socialisti? «ora in poi si mangerà». Quel giorno digiunarono e ora si ritroveranno con Capriglia. Illustrare senatore, le parrebbe perdonabile questo trattamento? Fortebraccio